

Io non ho paura

Antonio Casalini

3^ H I.C. Giovanni XXIII Santa Maria A Vico

3471896993

Eccomi qui, mi presento, mi chiamo Antonio Casalino e oggi vorrei raccontarvi di quando ho sofferto di bullismo.

Ero in quarta elementare, ero un bambino studioso ed educato, ma questo mi ha portato ad essere visto da alcuni dei miei compagni di classe come diverso da loro ,solo perché mi comportavo bene e facevo il mio dovere.

Ero un bambino di nove anni e come giusto che sia vedevo e vivevo la vita con spensieratezza; non avrei mai pensato che la vita mi avrebbe fatto conoscere un dei suoi lati negativi.

Ero felice e come tutte le mattine mi svegliavo gioioso per andare a scuola, sì lo so forse è un po' strano, sia per voi che per me visto che ora non ho tutta quella felicità che avevo prima.

Dunque : mi alzavo, preparavo lo zaino la mattina pensando alle materie scolastiche che avrei affrontato quel giorno, e con l'odore dei quaderni e dei fogli del diario ero ancora più carico e contento.

Arrivati a scuola aspettavo con trepidazione che i collaboratori scolastici aprissero i cancelli per farci entrare.

Appena entrati c'era una folla di bambini, come me, che volevano essere i primi a entrare in classe.

Oggi non succede più: anzi, molti cercano di entrare per ultimi e apposta arrivano un po' più tardi.

Tornando a noi, c'era molta competizione e, appena entravamo in aula, la maestra ci accoglieva. Poi ci sedevamo ai nostri banchi e iniziava la lezione. Avevo un sacco di compagni, erano, ed eravamo tutti amici, ridevamo, scherzavamo, condividevamo la merenda, eravamo tutti uniti.

Nonostante tutto mi è sempre piaciuto far parte del gruppo, scherzavo e ridevo con il resto della classe, ma quando si doveva fare lezione, tornavo serio ed ero attento, ma da buono studente studiavo sempre, ero sempre in silenzio e portavo rispetto per le maestre ed infatti a differenza di altri miei compagni non ho mai avuto un rimprovero o una nota.

Ogni giorno era sempre più bello, ero felice, riuscivo a conseguire voti alti ed ero considerato dalle maestre una delle punte della classe.

Quando un mio compagno si comportava male, le insegnanti facevano il paragone con me e mi prendevano come esempio, sia per lo studio sia per il comportamento. All'inizio non ci facevo tanto caso, ma col tempo ho capito che proprio da lì la mia vita ha iniziato a cambiare.

Non c'era più l'amicizia di prima con alcuni compagni. Anzi, proprio con quelli che poi sarebbero diventati dei bulli ero migliore amico. Con il tempo ho capito che qualcosa tra noi era cambiato, ma all'inizio non me ne rendevo conto, non appena entravo in classe venivo preso di mira e cominciavo a sentirmi angosciato.

Mi chiamavano in modo ambiguo, personalizzavano il mio nome, mi definivano femminuccia, mi prendevano in giro, tutto questo mi faceva sentire solo, escluso, disorientato e odiato senza un reale motivo, o forse un motivo c'era: forse ero io quello

sbagliato? Avevo fatto qualcosa per essere trattato così? Magari qualcosa di cui non mi ero accorto, non lo so, so solo che mi attanagliavo per capire cosa spingesse quelli che credevo essere miei amici a rendermi la vita impossibile. La maestra non se ne accorgeva e quando lei si girava, magari, per scrivere qualcosa alla lavagna o usciva fuori, era il momento più brutto per me, mi sentivo male, mi sentivo diverso.

Quando ero oggetto di scherno da parte loro io sorridevo e stavo al gioco, ma stavo male, a volte facendo finta di prendere qualcosa dallo zaino per asciugarmi gli occhi inumiditi, e, per trovare forza pensavo alla mia famiglia, che era l'unica ragione per cui riuscivo ancora a sorridere.

Una delle parole più pesanti, oltre alle parolacce che mi hanno detto è stata: “chiattono”.

Questa situazione mi faceva stare molto male. Gli altri compagni ridevano e io pensavo che non fossero veri amici, perché nessuno mi difendeva. Però c'era una persona diversa da tutti gli altri: un mio compagno che mi è sempre rimasto accanto.

Oggi stiamo affrontando insieme l'ultimo anno di scuola media e siamo ancora amici. Lui mi faceva sentire al sicuro, mi sosteneva e mi diceva: “Antonio, non ti preoccupare”. Non rideva mai di me, anzi mi veniva vicino e cercava di distrarmi per farmi stare meglio. Anche se a volte sembrava che niente potesse cambiare quello che stavo vivendo, sapere che lui c'era mi dava un po' di forza.

Era un giorno d'inverno, freddo e piovoso, purtroppo non c'era più quell'euforia di alzarsi per andare a scuola, volevo solo stare a casa da solo, piangere, e sfogare tutta quella tristezza che avevo dentro di me. Mamma, mi svegliò con dolcezza come tutte le mattine, mi alzai senza lasciar intendere niente, ma fu proprio lì che scoppiai in lacrime affermando di non voler andare più a scuola . Allora mamma mi portò nella sua camera, dove c'era

anche papà ed entrambi cominciarono a farmi domande per capire cosa stesse succedendo e perché non volessi andare a scuola, ma io rispondevo solo in un modo :“no, non voglio andarci”, ma non riuscivo a raccontare loro la verità, dopo un po’ di insistenza ci riuscii.

Una volta raccontata tutta la verità, con la voce tremante e con le lacrime agli occhi, mamma si recò a scuola per parlare con chi di dovere della mia situazione, ma ciò non bastò a tranquillizzarmi infatti il giorno seguente, mi svegliai comunque impaurito e pieno di ansia, ma giunto a scuola incontrai la maestra che in modo accogliente mi rassicurò e mi fece sentire al sicuro .

Arrivato a scuola incontrai la maestra che, in modo accogliente, mi rassicurò. Da quel momento le cose iniziarono piano piano a cambiare. Gli insegnanti parlarono con i ragazzi coinvolti, fecero riflettere tutta la classe sull’importanza del rispetto e del non far sentire nessuno escluso, anche i miei genitori continuarono a starmi vicino, ascoltandomi e aiutandomi a non chiudermi in me stesso.

Non è stato tutto semplice e immediato, ma col tempo ho capito che chiedere aiuto è stata la scelta più importante. Ho imparato che il bullismo non è solo uno “scherzo”, ma qualcosa che può ferire davvero una persona dentro. Per questo a scuola ci sono figure precise che si occupano di questi problemi, come i docenti, il dirigente scolastico e il referente contro il bullismo e il cyberbullismo.

Il loro compito è proteggere gli studenti, intervenire quando ci sono ingiustizie e creare un ambiente sicuro per tutti.

Ripensando a quello che ho vissuto, ho capito che la mia esperienza si collega molto al Goal 10 dell’Agenda 2030, cioè l’obiettivo di ridurre le disuguaglianze.

Le disuguaglianze non riguardano solo i soldi o i Paesi più poveri, ma anche le differenze che si creano tra le persone ogni giorno, come quando qualcuno viene escluso, preso in giro o trattato come se valesse meno degli altri. Quando c'è bullismo, si crea una disuguaglianza: chi fa il bullo si sente più forte, mentre chi subisce si sente più debole e solo.

Il Goal 10 ci invita a costruire una società più giusta, dove tutti hanno le stesse opportunità e la stessa dignità. Anche la scuola deve essere così: un posto dove ognuno può esprimersi senza paura, dove le differenze non sono un motivo per escludere ma una ricchezza. Ridurre le disuguaglianze significa anche insegnare il rispetto, l'empatia e l'ascolto, perché solo così si può evitare che qualcuno venga messo da parte.

Questa esperienza mi ha fatto capire che ognuno di noi può contribuire a questo obiettivo, anche con piccoli gesti: difendere un compagno, non ridere quando qualcuno viene preso in giro, parlare con un adulto se vediamo qualcosa di sbagliato. L'Agenda 2030 non è solo un documento lontano, ma un impegno che riguarda anche noi ragazzi.

Oggi so che nessuno dovrebbe sentirsi inferiore o diverso in senso negativo. Tutti abbiamo lo stesso valore. E se vogliamo davvero ridurre le disuguaglianze, dobbiamo iniziare proprio dai banchi di scuola, imparando a rispettarci ogni giorno.